



COME DON BOSCO - L'educatore

di Bruno Ferrero

ADOLESCENTI: IL LOOK

12 – 17 anni: uno dei grandi problemi di ragazzi e ragazze è come vestirsi, come presentarsi, come muoversi, come parlare...

Tutto ciò che riguarda il corpo per un adolescente non è uno dei tanti problemi. E' il problema. «Faccio la prima media e ho dovuto superare delle grosse difficoltà. Mio fratello mi insultava continuamente, mio cugino anche, per non parlare dei miei compagni di scuola. E solo perché ho le orecchie un po' grandi. Ero riuscito a eliminare questo problema (per me molto grande) lasciandomi crescere un po' i capelli. Per quasi sei mesi tutto è andato bene. Per la prima volta nella mia vita ero diventato socievole, più calmo, insomma più normale. Non rimanevo più ore e ore chiuso nella mia cameretta a leggere, disegnare, piangere, tirar pugni a tutto. Avevo vinto la solitudine. Uscivo perfino con i miei amici. Purtroppo mio padre ha deciso di farmi tagliare i capelli e io... sono tornato come prima» (Saverio, 11 anni). Capelli lunghi o corti? Per un adolescente è una questione di sopravvivenza. Non badarci può provocare spiacevoli sorprese.

Una delle domande più frequenti dei genitori è proprio: «**E' ossessionato dal suo look. E' normale?**». Niente di più normale. Per un adolescente, adottare un look significa rendere pubblico se stesso. E' molto di più che un modo di vestirsi, è un modo di essere, di manifestare il suo mondo mentale, le sue scelte culturali, la sua musica. Avere un look è inviare un messaggio riguardo ai propri valori, a un certo modo di concepire la vita. E' proprio scegliendo un look che l'adolescente sfugge al "potere" dei genitori e si allontana dalla sua infanzia. Quando era piccolo, i genitori si divertivano a vestirlo come un bambolotto. Ora decide da solo. E adora "staccarsi" dal modello familiare: se papà e mamma sono sempre eleganti, curati, "a posto", girerà conciato come uno straccione, stile *vintage*. Il look non è solo un segno di autonomia nei confronti della famiglia è anche un marchio di riconoscimento per gli altri giovani, un modo per comunicare ai compagni: «Sono dei vostri. Abbiamo gli stessi ideali e gli stessi avversari». Si può anche essere sconcertati dal modo di vestirsi di qualche adolescente, ma questo è anche il suo modo per cercare, oltre alla propria identità, anche la propria originalità. Per questo è soddisfatto se riesce a provocare quelli che lo circondano.

«**Si veste grunge, con gli abiti sformati o i pantaloni strappati...**». Anche questa è una reazione normale, anche se talvolta un po' esagerata agli abiti perfettini dell'infanzia. Non può essere un problema. Due secoli fa, tutte le persone rispettabili, femmine e maschi, portavano la parrucca. Tutti, anche chi era dotato di capigliatura singolarmente rigogliosa e fluente. Pensate alla moda femminile di un secolo fa, con busto e gonne fin sotto le suole delle scarpe, o a quella maschile di pochi decenni fa, con colletti inamidati e ghette. I genitori non devono perdere di vista però che ogni moda ha delle ispirazioni e dei messaggi che in qualche modo "parlano" al posto degli adolescenti. Dalla moda adottata si possono arguire anche disagi e inquietudini esistenziali e allora la moda diventa una maniera per chiedere aiuto.

«**Si veste come una velina...**». Non è facile per un'adolescente imparare a controllare la propria femminilità e i segni che l'accompagnano. Certi giorni, nasconde le sue forme sotto maglioni immensi, altre volte viaggia con l'ombelico di fuori e mini vertiginose. Sarebbe un grosso errore dei genitori pensare che la loro bella ragazzina cerchi di attizzare gli sguardi di tutti i maschi incrociati sulla strada! Al contrario, cerca semplicemente la sua femminilità e si identifica più o meno nei modelli della tv e delle riviste. Gli sguardi che attira in effetti la mettono a disagio. Madri e padri devono aiutare le figlie adolescenti con delicatezza e discrezione, spiegare che gli uomini non hanno il rispetto negli occhi, che equivocano facilmente e che certe mode provocano reazioni che rischiano di essere molto sgradevoli. I papà devono stare molto attenti ai commenti sul look delle figlie.

«**Perché si mette i miei vestiti?**». Una figlia può aver voglia di entrare nei vestiti della mamma, un modo di infilarsi nella sua pelle, magari nello stesso tempo in cui rifiuta e mostra di detestare. Può anche prendere a prestito maglioni e giubbotti del papà. E' come se prendesse a prestito un po' di personalità. I genitori devono essere tolleranti, ma fare attenzione a non fare dei cambi "alla pari": non dovrebbero mai indossare i vestiti dei figli. I genitori sono gli *adulti*. I figli ammirano la loro sicurezza e hanno bisogno che la loro identità sia più che mai salda.

«**A 15 anni vuol farsi il piercing nella lingua. Devo proibirglielo?**». I genitori devono resistere al *piercing*. E anche a certi tipi di tatuaggi. E' una moda che passerà. Proprio per questo è importante aiutare i ragazzi a capire che esistono mode innocue, come colorarsi i capelli, e altre che possono essere molto pericolose e lasciare segni permanenti, soprattutto se non hanno un adeguato controllo igienico e asettico. Bisogna resistere e discutere. Con un adolescente si può negoziare tutto. E' importante riconoscere il suo diritto a provocare e scandalizzare e spiegargli che può ottenere lo stesso risultato, se proprio ci tiene, con dei marchi non definitivi.

«**Parla come un carrettiere...**». Anche il turpiloquio è di moda, tanto di moda che certe parolacce non sono ormai più parolacce, ma un semplice intercalare buono per qualsiasi discorso. Può essere opportuno, questo sì, avvertire il ragazzo che molte persone sono infastidite, persino offese talora, dall'impiego di certi vocaboli, e che perciò il controllo del proprio linguaggio deve essere considerato come un atto di cortesia. Avvertire, senza arrivare a essere troppo puntigliosi. Alcuni modi di dire sono oggi così comuni che "scappano" fin troppo spesso agli stessi genitori. E allora...

COME DON BOSCO - il genitore

di Marianna Pacucci

L'ABITO NON FA... O FA?

Tra i tanti problemi che assillano figli e genitori, per motivi diversi, c'è anche il modo di vestire degli adolescenti. Alcune considerazioni.

Finalmente un argomento frivolo... o forse no: nell'educazione dei figli il look è sempre, in qualche modo, un problema e non sempre si riesce a risolverlo brillantemente; anche quando non genera conflitti profondi, è sempre fonte di malumori più o meno discreti e di confronti un po' tesi. Dopo una lunga analisi per verificare se quel che accade da noi in famiglia costituisce un caso isolato o piuttosto rappresenta situazioni paradigmatiche del rapporto fra le generazioni, sono arrivata alla conclusione che sostanzialmente ci sono due tipologie di giovani.

Da un lato, c'è la tipologia "Alessandra", che raccoglie soprattutto le adolescenti di carattere tranquillo, ma allo stesso tempo determinato, capaci d'infinte peregrinazioni per negozi alla ricerca dei capi che tutti i coetanei indossano e che, a ben vedere, sono disponibili in qualunque bottega e bancarella sotto casa. Dopo questi estenuanti giri per la città tornano a casa esibendo abiti alquanto anonimi e magliette che sembrano reduci da gravi disavventure come se fossero trofei di guerra; li indossano un paio di volte, poi li abbandonano nell'angolo più remoto dell'armadio per tornare ai cari vecchi jeans, compagni fedeli della vita quotidiana e delle scelte esistenziali più delicate. Nella tipologia "Alessandra" rientrano anche le ragazze che sistematicamente ogni sabato sera, prima di uscire di casa, passano tre ore a riprovare tutto il guardaroba per poi indossare i famosi jeans con "allegate" scarpe da tennis, in nome della comodità che precede e supera qualsiasi tentazione di vanità.

E tu, vecchia genitrice, ti chiedi perché hai dovuto spendere tanti soldi per niente; a che cosa è servito aver condiviso i vagabondaggi nei negozi del centro e offerto generosamente consigli inutili su come essere più carine. E ti senti anche una madre fortunata, perché almeno tua figlia non sente il bisogno di andare ogni settimana dal parrucchiere per provare tutte le tinte, le sfumature e altre diavolerie simili che la moda suggerisce a ogni piè sospinto.

Seconda tipologia, detta "Claudio". Parlare di look è praticamente superfluo: il figlio (notare la presenza di maschi in quest'universo, ma conosco anche qualche dolce fanciulla che rientra benissimo in questa casistica) non si pone neppure il problema del vestirsi; lui, molto semplicemente, si "copre", costruendo una specie di puzzle con pezzi di varia natura e colore che stanno insieme con molta fatica e reciproca sofferenza. I più perversi del gruppo, oltre a non preoccuparsi di avere un po' di gusto nella scelta dell'abbigliamento, godono del fatto di indossare abiti su cui precedentemente si sono allegramente seduti o su cui "casualmente" hanno poggiato lo zainetto della scuola o di peggio.

E tu, vecchia genitrice, ti chiedi perché sei andata a cercare per lui nei negozi qualcosa di carino e soprattutto perché hai trascorso i pomeriggi a lavare e stirare ciò che non ricorda minimamente le tue amorevoli fatiche di madre.

Dopo un po' di anni, ti accorgi però che non vale più la pena porti delle domande, tanto i figli sono refrattari a qualsiasi proposta, lamentela o proposta che tenti di invertire la tendenza. E cominci a convincerti che in fondo i figli sono carini lo stesso anche se vivono perennemente negli stessi abiti o al mattino si vestono al buio; che, per fortuna, sono ragazzi tanto intelligenti e forniti di buone virtù umane, da costringere gli altri a guardare la sostanza e non le apparenze.

Resta insoluto il perché spendi tanti soldi per migliorare il loro aspetto; ma anche a questo è possibile trovare una buona risposta: in fondo, è bello periodicamente preparare i pacchi di indumenti per i poveri, potendo sentirsi confortati dal fatto che, trattandosi di roba nuova, non è umiliante la carità che fai. E di questo, non puoi che essere grata ai tuoi ragazzi. Del resto, la sera è bello vederli girare per casa in "pigiamino": glielo hai comprato tu personalmente e finalmente godi perché i figli sono proprio carini, "morbidi" e profumati al punto giusto.